

ORAZIONE DETTA NELLA CHIESA COLLEGIATA DI N. S. DEL RIMEDIO IN GENOVA DURANTE LA MESSA FUNEBRE IN DIE SEPTIMA (31 LUGLIO 1968) PROMOSSA DAL CANONICO ONORIO CANEPA CON I COMPAGNI DI GENOVA DI PRIGIONIA DEL CAMPO DI WIETZENDORF

Giovannino, assieme ad alcuni dei tuoi numerosi compagni di prigionia nel campo di concentramento Offlag 33 di Wietzendorf ci siamo raccolti in questa casa di Dio per dimostrarti, nella preghiera liturgica, la sentita gratitudine del nostro cuore per il tanto bene che ci hai fatto e per dirti il nostro convinto e fiducioso arrivederci. Come ci sentiamo vicini a te, oggi, legati da vincoli che nemmeno la morte riesce a distruggere, perché l'amore è più forte della morte.

Come ci sentiamo a contatto di una misteriosa presenza, che non materializza nella fisicità del corpo, ma proprio per questo è più intima, efficace, conquidente, perché ha la virtù di penetrazione e di assimilazione che è propria dello spirito.

Ecco, noi, ora siamo con te morto che sentiamo vivo nel cuore.

La liturgia della Chiesa ci dice che non si è chiusa una porta sulla nostra vita ora che tu ci hai lasciato; una porta invece si è aperta nell'eternità, dove è la vera vita, dove è la nostra Patria di gioia e di splendore.

Quella porta che è Cristo, tra noi e l'al di là, non è un confine ma un tramite, non un termine ma un ponte di vita, sicché nell'unico Cristo tutti spiritualmente viviamo, noi che siamo di qua e tu che ormai sei nell'aldilà.

Per tutti valgono quelle divine parole: «Io sono la risurrezione e la vita» che abbiamo appena letto nel Vangelo della Messa.

Tra noi tutti vi è un legame che è più forte anche dei vincoli del ricordo e dell'amore: la Comunione dei Santi – questo mistero sublime, questa certezza letificante, questa universale solidarietà in Cristo per cui tutti siamo uniti, tutti ci comunichiamo la vitalità divina che ci è stata data da Dio con la Sua Grazia e con il Suo Amore.

Benedetta la Chiesa per questo dono di luce che ci permette di scandagliare anche nelle tenebre della morte, per questa fede che ci fa capire la vera dimensione, o Giovannino, della tua presenza che ora sentiamo e assaporiamo.

Tu o Giovannino, sei vivo in Cristo e noi siamo uniti a te nell'unico Suo Corpo Mistico, composto di tanti membri che tutti partecipano alla sua vita e ognuno alla vita dell'altro.

Ci siamo raccolti qui per innalzare la nostra preghiera di suffragio che, accolta da Dio, nella carità di Cristo, ti giovi, se ancora la tua anima si trovasse in fase di purificazione e di pena. Noi non vediamo l'al di là, noi non sappiamo e non possiamo misurare quella durata, noi soprattutto non sappiamo fin dove giungono le esigenze di giustizia di Colui che giudica le giustizie.

Perciò noi abbiamo pregato e preghiamo per un dovere di amore e di giustizia.

Sappiamo tutti quanto ti dobbiamo, per il bene che ci hai fatto in prigionia.

In quel campo di concentramento dove tutti eravamo diventati dei numeri senza valore e dove gli stenti, le privazioni, la fame ci avevano livellati e ridotti a desiderare solo di diventare padroni di un pezzo di pane nero, tu eri sempre l'amico desiderato, atteso, perché la tua presenza nelle baracche era una spinta di coraggio, di fede, di forza.

I capitoli del tuo *Diario Clandestino* erano attesi, desiderati quasi più di quel pezzo di pane nero e di brodaglia di rape che i

nostri aguzzini ci davano una volta al giorno.

Mercoledì ai tuoi funerali nella tua Roncole Verdi un giornalista mi diceva che eri un duro, uno scontroso, un uomo urtante. Mi meraviglia che chi ti è stato collega e ha lavorato vicino a te e con te non ti abbia conosciuto nel tuo vero essere di uomo. Eri un umile, schivo della pubblicità e della gloria e per questo ti rivestivi di una crosta di durezza per respingere meglio le adulazioni, la gloria del mondo.

Eri un sentimentale con un cuore grande, buono, sempre pronto a commuoverti e a dare.

Ricordi la tua *Favola di Natale*? Che delicatezza, che finezza di umorismo!

Ricordo: il 2 settembre 1945 facevamo la strada insieme nel ritornare verso casa.

Eravamo sullo stesso vagone bestiame seduti su una cassetta vuota di mele che avevamo comprato in Germania. E tu parlavi parlavi ancora di Carlotta, la Pasionaria, di Albertino, di Ennia...

Ad un tratto ti dissi:

«Albertino, quando ti vedrà, ti reciterà la poesia di Natale».

«Non è ancora Natale!».

«Giovannino è il mio, il tuo, il Natale di tutti noi.»

«Hai ragione – mi rispondesti – siamo nati ad una nuova vita».

E una lacrima scese sul tuo volto scarno e si fermò sui tuoi caratteristici baffoni.

Tutti noi siamo grati a Dio di aver conosciuto un uomo che le vicende della guerra hanno portato vicino a noi per farci beneficiare della tua straordinaria opera di amore e di bontà. Giovannino in questo momento così doloroso ti diciamo nella luce di Dio, con riconoscenza, amore, fiducia, non addio ma arrivederci.

Canonico Onorio Canepa
Genova, 31 luglio 1968



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi – Archivio Guareschi – «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 – I – 43011 Roncole Verdi (PR) – Tel. (39) 0524 92495 – fax (39) 0524 91642 – pepponeb@tin.it